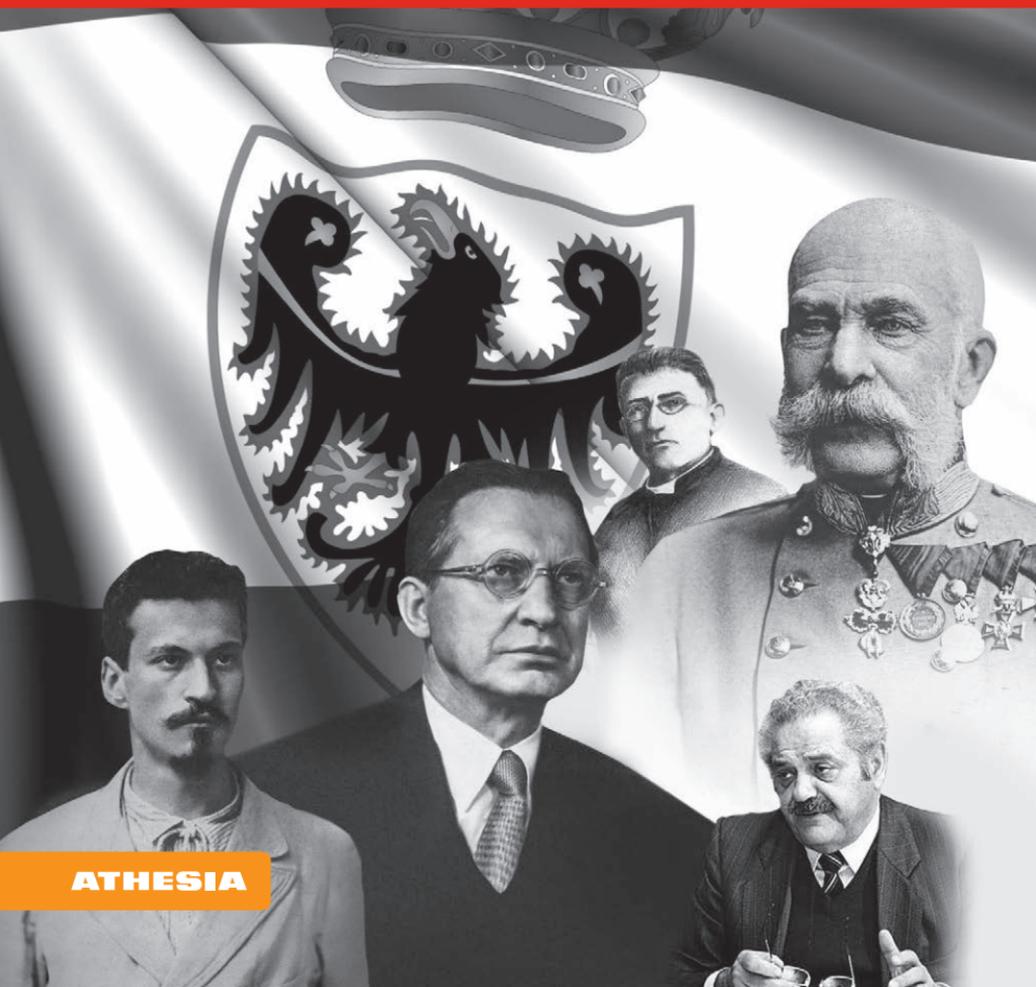


LORENZO BARATTER

# Storia del **TRENTINO**

Eventi cruciali del XX secolo



**ATHESIA**

2017

Tutti i diritti riservati

© by Athesia SpA, Bolzano

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Athesia Druck, Bolzano

ISBN 978-88-6839-263-5

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)



**designed + produced**

IN SÜDTIROL | ALTO ADIGE

# Indice

- 6 Prefazione
- 9 Introduzione dell'autore
- 13 Il Trentino a inizio Novecento
- 21 Il governo austriaco del Trentino
- 27 Emigrazione e cooperazione
- 33 Autonomia, irredentismo, nazionalismi
- 43 La Prima guerra mondiale: i soldati
- 55 La Prima guerra mondiale: i civili
- 63 Fine della guerra e avvento del fascismo
- 77 La Seconda guerra mondiale
- 87 I bombardamenti aerei
- 95 La lotta per l'autonomia
- 105 L'accordo De Gasperi-Gruber
- 111 Lo sviluppo nel secondo dopoguerra
- 125 Bruno Kessler
- 131 Anni settanta e ottanta
- 137 Il Trentino a fine Novecento
- 144 Bibliografia essenziale
- 148 Referenze fotografiche
- 149 Elenco alfabetico delle persone

## Prefazione

Libri che parlano del Trentino ve ne sono molti: una parte – che fu scritta dopo la Prima guerra mondiale e quindi dopo il passaggio del nostro territorio dall’Austria all’Italia – tendeva però a seguire l’impronta ideologica dell’irredentismo, poi del fascismo e infine del nazionalismo; pubblicazioni che ignoravano l’appartenenza dei trentini anche al mondo germanico, alla cultura e alle abitudini dei popoli del nord Europa.

Un secolo fa la maggioranza dei trentini, pur di lingua e cultura italiana, era contenta e fiera di far parte del plurinazionale Stato austro-ungarico (alla stregua di quanto accade oggi, per esempio, ai cittadini svizzeri di madrelingua italiana).

Ancor oggi nelle case di molti trentini e anche in qualche osteria si trovano quadri di fotografie dei nonni Kaiserjäger, dell’imperatore Francesco Giuseppe e dell’imperatrice Elisabetta d’Asburgo (detta Sissi). Un segno che anche dopo cento anni dalla fine della Prima guerra mondiale gli abitanti del «Tirolo storico» si sentono diversi e fieri della loro identità.

Con la caduta del cosiddetto «sacro confine» del Brennero, cioè con l’avvento dell’Unione europea, anche lo Stato italiano ha dovuto cedere un po’ della sua politica centralista romana e lasciare spazio alla nuova Europa. Ecco che anche in Trentino vari scrittori hanno avuto la libertà di restituire pagine di storia dimenticate.

Lorenzo Baratter è uno di questi. Uno storico che conosce bene i trentini e il Trentino, non solo per i suoi studi ma anche per la sua vicinanza al territorio e alle minoranze linguistiche mòchena, cimbra e ladina.

La Prima guerra mondiale portò la distruzione del territorio e lutti per la perdita dei propri cari. Seguì la ricostruzione e l’avvento del fascismo che condusse alla Seconda guerra mondiale e all’annessione tedesca con l’Alpenvorland.

Ritornata la pace, nei trentini è rinato il desiderio di autonomia e ora pensano all’Euregio, cioè a una forte collaborazione tra i territori del «Tirolo storico», anche per difendere il diritto all’autogoverno. Ecco

perché penso che questo libro sia un contributo utile a spiegare e chiarire, attraverso i riferimenti del passato, le prospettive del futuro, con maggiore fiducia e cognizione di causa.

Lorenzo Baratter ha già scritto vari libri di storia locale e quindi è «una buona penna» che cerca di raccontare i fatti come sono realmente accaduti, senza ricorrere a sfumature e interpretazioni. Questo libro è prezioso per tutti gli amanti del Trentino affinché ne conoscano meglio storia e identità.

Comm. Arthur Stoffella, pubblicista e storico  
Medaglia d'Oro del Tirolo

## Introduzione dell'autore

Questo libro è un modesto contributo, mosso da un nobile intento: cercare di dare una panoramica generale dei principali fatti storici che contraddistinsero la storia del Trentino nel secolo scorso, senza la minima presunzione di dare risposte esaustive ai tanti eventi che caratterizzarono le sorti di questa terra in uno dei secoli più complessi.

Quelle risposte più articolate vanno ricercate nella molteplicità di studi che, grazie al lavoro di molti, hanno contribuito e contribuiscono a restituire, spesso nei minimi dettagli, le complicate vicende che riguardano il Trentino e i trentini nei tempi trascorsi.

Qui si cercherà invece di tratteggiare, per il lettore che volesse introdursi all'argomento o semplicemente averne uno sguardo d'insieme, i principali accadimenti del Novecento trentino, senza mai distogliere l'attenzione dal contesto più ampio.

Si tratta, in altre parole, di un contributo introduttivo generale per cercare di spiegare in modo semplice e immediato il percorso di questo territorio attraverso un secolo nel quale avvennero momenti di profondo travaglio e sofferenza a cui tuttavia seguirono stagioni di ripartenza, di ricostruzione, di entusiasmo.

Un augurio di buona lettura.

L'autore  
Lorenzo Baratter

## Il Trentino a inizio Novecento

Dal 1815 il Trentino faceva parte della contea principesca del Tirolo, parte integrante dell'impero austriaco il quale, a sua volta, nel 1867 aveva dato vita alla cosiddetta *Doppelmonarchie*, la doppia monarchia.

L'impero austro-ungarico aveva infatti preso vita tramite una sorta di «compromesso» tra la nobiltà ungherese e la monarchia austriaca. Un unico sovrano della casata asburgica, a partire da quel momento, governava due regni distinti, nella veste di imperatore d'Austria e re d'Ungheria. Solo con la fine della Prima guerra mondiale, nel 1918, Trento e Bolzano sarebbero entrate a far parte dello Stato italiano (l'annessione venne formalmente ratificata nel settembre del 1920).

La provincia tirolese era terza per estensione e sesta per numero di abitanti. Nel 1910 il territorio della Corona aveva una superficie di 676.615 chilometri quadrati, suddivisi tra Ungheria (48 per cento), Austria (44 per cento), e Bosnia Erzegovina (8 per cento). Due erano i parlamenti: a Vienna, per la parte austriaca dell'impero; a Budapest per il regno d'Ungheria.

Capoluogo del Tirolo era la città di Innsbruck, dove avevano sede le principali istituzioni regionali, compresa la Dieta (quello che oggi chiameremmo Consiglio provinciale). Dentro i confini dell'impero vi erano, oltre a quella italiana (presente in Trentino ma anche, ad esempio, nella zona di Trieste) altre undici nazionalità.

Anche le religioni erano più d'una: vi erano cattolici e protestanti ma anche greco-ortodossi, ebrei e musulmani. Ogni dipendente pubblico era tenuto a conoscere la lingua del luogo presso il quale si trovava a prestare servizio.

Il Tirolo aveva come estrema punta settentrionale la città austriaca di Kufstein e come estrema periferia meridionale il paese di Borghetto, località al confine tra le province di Trento e di Verona. Ai limiti occidentali e orientali della provincia si trovavano, rispettivamente, Bregenz



(sulle rive del lago di Costanza, ai confini con il Württemberg) e Lienz, ai confini con la Carinzia.

Sotto il profilo economico-produttivo la regione si presentava nel suo complesso come un territorio di antica e consolidata vocazione contadina, conformando al mondo agricolo i suoi ritmi e la sua struttura sociale.

All'inizio del XIX secolo l'agricoltura del Trentino, fondata su modelli a gestione familiare, trovò nuove risorse nell'intensificazione della coltivazione di cereali (orzo, segale, mais, grano saraceno) e di patate (coltivazione quest'ultima che venne utilizzata con successo nel sistema di rotazione agricola, a compensazione dell'impoverimento del terreno causato dai cereali), nonché nell'estensione della viticoltura, cui si prestavano l'ampio fondovalle e le colline adagate lungo il corso del fiume Adige.

La coltivazione della vite poté espandersi con fortune alterne, visti i danni subiti da questa pianta a causa di alcune gravi malattie apparse nella parte finale del XIX secolo. La peronospera della vite distrusse fin dal 1880 quasi tutta la produzione d'uva. Solo dopo una decina d'anni, con l'introduzione di un preparato detto «poltiglia bordolese», si riuscì a contenere in modo efficace il fenomeno. Nel 1901 comparve tuttavia la fillossera, una malattia che costrinse a sostituire tutti i vigneti con piante nuove e sane.

Nel 1874 la Dieta del Tirolo si impegnò nella realizzazione, a San Michele all'Adige, di un istituto agrario destinato allo studio delle misure più utili e appropriate per la salvaguardia, la cura e la prevenzione degli impianti vitivinicoli e frutticoli.

L'allevamento del baco da seta, insieme al successivo sviluppo delle conseguenti attività domestiche finalizzate alla trasformazione della seta, rappresentò un ottimo modo per integrare il reddito familiare e trovò grande diffusione sul territorio Trentino. Nel 1851 l'industria serica di questa parte del Tirolo occupava quasi diecimila persone e permetteva



L'istituto bacologico di Trento in occasione di una visita dell'imperatore Francesco Giuseppe

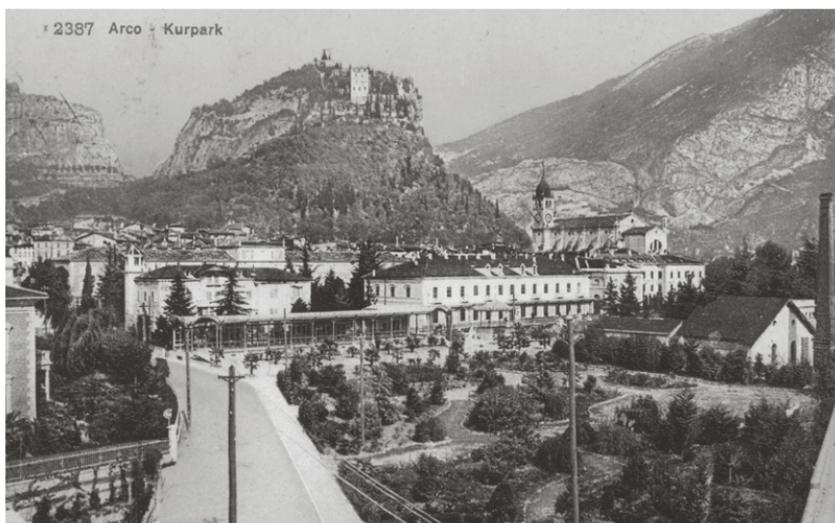


Lavorazione artigianale del baco da seta, primi anni del Novecento

la produzione di quattro milioni di libbre viennesi di bozzoli. Nella zona di Bolzano il fenomeno era molto più contenuto: la produzione di seta grezza costituiva allora soltanto un decimo di quella realizzata nella provincia confinante.

Un turismo pionieristico era già presente in Alto Adige, sia a Merano sia a Gries. Stesso discorso vale per le località trentine di Arco, Riva del Garda, Levico, Roncigno, mete ricercate dagli amanti del clima salubre e mite ma anche dai bisognosi di cure; molti malati di tisi, appartenenti alla borghesia austriaca, giunsero a curarsi in queste rinomate località meridionali dell'impero.

Si trattava di un turismo elitario che tuttavia permise a diverse comunità di avere nuove fonti di reddito. Merano diventò presto un importante centro di cura, molto di moda presso la borghesia e l'aristocrazia danubiana. L'imperatrice Sissi, moglie di Francesco Giuseppe, trascorse sulle rive del fiume Passirio parecchi inverni, dal 1870 al 1898.



LEVICO-BAGNI, m. 520 - Grand Hôtel - Stabilimento Bagni

Arco e Levico furono tra le prime località votate al turismo in Trentino



Manifesto promozionale d'epoca

Lo stesso scrittore praghese Franz Kafka, solo per citare un altro celebre esempio – autore di opere come *La metamorfosi*, *Il processo*, *Il castello* – cercò di curare la tubercolosi che lo affliggeva in un sanatorio a Riva del Garda (pochi sanno che un suo racconto, *Il cacciatore Gracco*, è ambientato proprio nella cittadina benacense).

La moda del soggiorno alpino si estese rapidamente a tutte le valli del Tirolo: una tendenza che andò sempre più a legarsi non solo agli stabilimenti termali ma anche agli sport invernali (Kitzbühel, val Gardena, Cortina d'Ampezzo e Madonna di Campiglio).

A intensificare l'arrivo dei nuovi turisti in questo territorio contribuì la costruzione di nuovi e strategici tratti ferroviari: nel 1858 la linea da Innsbruck a Kufstein, nel 1859 la Verona-Bolzano, nel 1860 la Vienna-Linz-Salisburgo, nel 1867 la linea Innsbruck-Bolzano, nel 1871

la linea ferroviaria della val Pusteria, nel 1881 il tratto da Bolzano a Merano, nel 1896 la linea Trento-Venezia, nel 1906 la linea da Merano a Malles Venosta.

Nel luglio del 1909 fu inaugurata la strada delle Dolomiti che, con i suoi 112 chilometri, univa Bolzano a Cortina d'Ampezzo (attraversando i passi Carezza, Pordoi e Falzarego).

Un altro importante sforzo, attuato per il successo della ripresa economica, del quale riparleremo in seguito, fu l'organizzazione solidaristica delle popolazioni. Elemento fondante di questo nuovo atteggiamento socio-economico fu la diffusa consapevolezza di poter contribuire a creare una nuova organizzazione produttiva avente non più solo l'obiettivo dell'autoconsumo ma anche del miglioramento delle economie locali. Stiamo parlando della nascita della cooperazione.

In questo passaggio si rivelò determinante il sostegno assicurato dalle autorità centrali austriache (nel settembre del 1881 venne fondato il Consiglio provinciale per l'agricoltura, che ebbe il compito di coordinare la nascita e l'impiego delle nuove organizzazioni cooperative e



*Trentino Pelleruco "Teechie sanze"*

Il filò, in passato, era un'importante occasione di socializzazione

di credito rurale) ma anche l'impegno e la determinazione di alcune personalità locali.

In quest'epoca i processi d'industrializzazione avviati erano molto rari e di limitata entità, in controtendenza rispetto al trend di crescita delle altre province della monarchia austriaca. Un fenomeno, quello della (quasi) assenza industriale a Trento e Bolzano, che i sociologi hanno tentato di spiegare come conseguenza del carattere autarchico (cioè autosufficiente) dell'economia della regione a sud del Brennero.

Gli unici e rari stabilimenti industriali esistenti erano quelli specializzati nei settori della lavorazione del legno, della produzione tessile e lavorazione del pellame, della costruzione di mulini a motore. Vi erano inoltre miniere di piombo, zinco e rame.

La situazione occupazionale della contea del Tirolo, tracciata nel 1910, aveva rilevato che il 54,3 per cento dei lavoratori era impiegato nell'agricoltura, il 18,9 per cento nell'industria e artigianato, l'11,7 per cento nel commercio e trasporti, il 7 per cento nel pubblico impiego, nell'esercito o nelle libere professioni.

Del fenomeno dell'emigrazione, che fortemente caratterizzò le sorti della popolazione locale a cavallo fra Ottocento e Novecento, così come della nascita del modello cooperativo, parleremo specificatamente e diffusamente più avanti.

## Il governo austriaco del Trentino

Il Tirolo era diviso nei quattro circoli (*Kreise*) di Bregenz, Innsbruck, Bressanone e Trento.

Vi erano inoltre ventun capitanati distrettuali e preture. Per garantire la rappresentanza dell'impero furono create le due luogotenenze di Innsbruck e di Trento. Un'organizzata struttura militare, fondata su milizie locali, garantiva il controllo e la sicurezza del territorio e la difesa dei confini.

A governare la regione vi era la Dieta del Tirolo, presieduta da un capitano regionale (*Landeshauptmann*), nominato direttamente dall'imperatore. La Dieta era un'istituzione che, dopo il riordinamento del 1861, risultava composta dal numero fisso di sessantotto membri, di cui la metà in rappresentanza delle comunità rurali. Gli altri componenti erano nominati dalla Chiesa, dai monasteri, dalle camere di commercio e artigianato, dalla nobiltà terriera, dalle comunità cittadine, e infine dall'Università di Innsbruck (fondata nel 1669 dall'imperatore Leopoldo I).

All'inizio del XX secolo si presentarono nuove forze conservatrici e liberali sulla scena politica del Tirolo; ma la Chiesa cattolica, da parte sua, continuava a detenere un ruolo determinante nell'influenzare l'opinione pubblica.

Altri movimenti di massa nacquero sulla scia delle nuove tendenze europee: i cristiano-sociali e, in seconda battuta, i socialisti.

A dare avvio alla teoria cristiano-sociale fu l'enciclica *Rerum novarum* (1891), con cui il papa Leone XIII espone la Chiesa alla discussione sulle nuove questioni sociali imposte dalla modernità. Il vescovo del capoluogo trentino, Celestino Endrici, si dimostrò in pieno accordo con le nuove istanze dei vertici ecclesiastici del Vaticano.

A Trento, per iniziativa di Alcide De Gasperi, venne fondato il Partito Popolare che, nel 1914, poteva vantare 45.000 iscritti: una cifra di tutto rispetto se si considera il numero complessivo di abitanti della provincia.

Questa formazione politica nelle elezioni del 1911 ottenne una percentuale di consenso pari al 61 per cento, guadagnando sette seggi dei nove disponibili. I due seggi restanti furono assegnati ai liberali e ai socialisti: a questi ultimi apparteneva Cesare Battisti che venne eletto deputato e che poté vantare un buon incremento di consensi per il suo partito (passato dall'11 al 15 per cento).

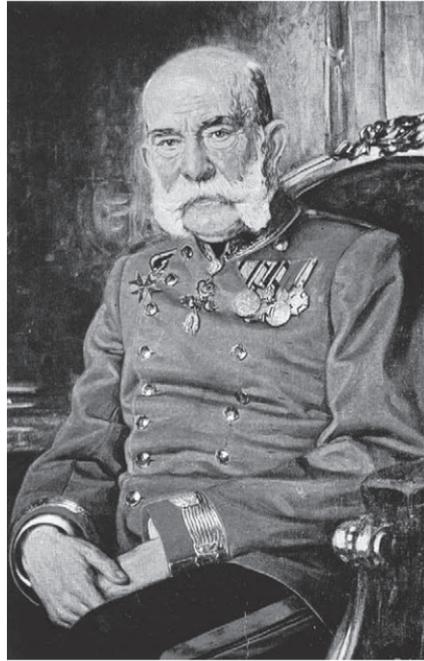
Il Partito Popolare trentino era un organismo unitario ma con due forti posizioni interne, tra loro in parte divergenti: ai due estremi vi erano infatti l'ala conservatrice, fedele all'Austria, e quella cristiano-sociale più sensibile ai problemi della difesa della nazionalità italiana delle popolazioni trentine. Il tema dell'appartenenza nazionale si fece sempre più vivace a partire dall'inizio del Novecento, alla stregua di quanto accadeva in diverse altre aree dell'impero.

A differenza del mondo contadino, la borghesia tedesca e quella italiana si organizzarono rispettivamente nel *Deutscher Volksverein*, di orientamento nazionale moderato, e, in Trentino, nei circoli liberali e borghesi (attivi soprattutto nelle città di Trento e Rovereto).



Monsignor Celestino Endrici,  
vescovo (dal 1904) e  
arcivescovo (dal 1929) di Trento

Francesco Giuseppe I,  
imperatore d'Austria (1848-1916)  
e re d'Ungheria (1867-1916)



Data la particolare situazione linguistica della contea, la lingua italiana era ben tollerata: questo valeva sia nelle relazioni pubbliche sia nell'istruzione. Ai trentini non erano posti limiti all'apprendimento della propria storia e cultura nazionale.

Trentini erano anche molti gendarmi, poliziotti, giudici. Le libertà di associazione furono sostanzialmente sempre garantite, anche nei confronti dei movimenti politici di ispirazione irredentistica, escludendo i casi estremi in cui, dopo l'inizio degli eventi bellici, vennero presi provvedimenti di tipo restrittivo.

In Trentino i nomi di quasi tutte le vie erano in lingua italiana e così tutta la toponomastica locale. Questa situazione di rispetto delle nazionalità non tedesche nell'impero austro-ungarico si era consolidata grazie a precise disposizioni di legge rese operative in tutto il regno: il sistema asburgico fin dal 1867 ordinò infatti che il tedesco e l'ungherese fossero

usati come lingue principali solo nelle comunicazioni fra l'imperatore e i ministeri. In tutti gli altri casi era previsto l'utilizzo delle altre lingue nazionali, sia per la comunicazione interna fra gli uffici, sia nella comunicazione con i cittadini.

Il Trentino, come già accennato in precedenza, non era l'unica realtà di lingua italiana dell'impero asburgico: lo erano anche il Friuli orientale, Trieste, l'Istria, territori anch'essi appartenenti all'Austria.

Convivenza e mediazione erano nell'interesse di Vienna. Le future «terre redente» – questo il termine usato in Italia dopo il 1918 per identificare le zone sottratte all'Austria in seguito agli esiti del conflitto – poterono in ogni caso sperimentare nel periodo di appartenenza all'Austria istituzioni giuridico-politiche che erano rimaste ignote a Veneto e Lombardia, aggregate al regno d'Italia tra il 1859 e il 1866.

Il governo austriaco nel Lombardo-Veneto aveva invece spesso significato l'imposizione di direttive centralistiche provenienti da Vienna, privando queste regioni di quegli istituti primitivi di «autogoverno» dei quali godettero altri territori dell'impero, compresi quelli abitati da popolazioni di lingua italiana.

Anche nella contea del Tirolo gli italiani – sin dai tempi di Maria Teresa – avevano iniziato ad ambire e a ricoprire con lealtà numerose cariche nell'impiego statale e nell'esercito.

La breve esperienza di questi italiani d'Austria nel regno d'Italia napoleonico – ci si riferisce al periodo 1810-1814 – portò non poco scetticismo verso l'amministrazione italiana: aumento delle imposte, prolungamento del servizio militare fino a cinque anni e un numero imprecisato di trentini morti sui campi di battaglia.

Nel Tirolo di lingua italiana, come detto sopra, la pubblica amministrazione era affidata a funzionari italiani: «Tutti i gruppi nazionali dello Stato sono equiparati giuridicamente ed hanno il diritto inviolabile alla conservazione della loro nazionalità e della loro lingua. Lo Stato riconosce la parità di diritti in scuole, uffici e vita pubblica di tutte le lingue comunemente parlate in data regione».

Questo aveva sancito l'articolo 19 della legge costituzionale austro-ungarica del 21 dicembre 1867. Già a partire dal 1861 lo Stato assolutistico era stato mitigato dalle nuove istanze liberali e l'impero asburgico si era impegnato a rendere concreto, in ogni sua parte, il rispetto



La provincia del Tirolo in una carta stradale di inizio Novecento

della legge nonché l'obiettività e l'indipendenza dell'amministrazione della giustizia.

Questo impegno portò a una leale apertura di credito dei sudditi italiani nei confronti dei regnanti, nel quadro di una convivenza con il mondo mitteleuropeo che aveva una caratterizzazione economica, sociale e culturale ormai consolidata.

Non a caso proprio questi rapporti di partecipazione e di fiducia, sentiti dalla maggioranza della popolazione di lingua italiana residente in Austria, furono invano richiamati da alcuni come strumento d'integrazione delle minoranze incluse nella cornice dello Stato italiano dopo

la fine del primo conflitto mondiale: un «simbolo di forma organizzativa istituzionale e normativa» della quale, esaltandone la perfezione e la funzionalità, fu auspicato il mantenimento.

Trento e le sue valli periferiche abbondavano di una frizzante vivacità giornalistica e culturale: le testate più diffuse erano i quotidiani «Il Trentino» (diretto da Alcide De Gasperi) e «L'Alto Adige», fondato nel 1866.

Vi erano anche numerosi periodici di ampia diffusione, come «Vita Trentina», «La Squilla», «Terra trentina», «L'amico delle famiglie», «Il giovane trentino», «Archivio trentino», «Tridentum», «La rivista tridentina», «L'annuario della Società alpinistica tridentina». Nuovo, in un panorama editoriale fortemente dominato dallo spirito clericale e liberale, fu, a partire dall'anno 1900, il quotidiano «Il Popolo», il cui direttore e proprietario era Cesare Battisti, allora agli esordi della propria esperienza socialista.



## **Lorenzo Baratter**

Nato nel 1973 a Rovereto, laureato in Storia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha pubblicato numerose opere di storia del Novecento, con particolare riferimento alla prima e alla Seconda guerra mondiale, minoranze linguistiche, usi e costumi del Trentino, storia dell'autonomia. Attualmente è consigliere provinciale e regionale.

Per contattare l'autore:

Lorenzo Baratter  
info@lorenzobaratter.it  
+39 340 3728640

Il volume racconta in modo semplice ma puntuale la storia del Trentino nel XX secolo, descrivendo le vicende cruciali che in un secolo hanno cambiato profondamente questa terra: dal governo austriaco al dramma della Prima guerra mondiale, dal ventennio fascista all'annessione al Terzo Reich. Dalle lotte del dopoguerra per l'autonomia fino allo straordinario sviluppo economico e sociale che ha portato questa terra tra le Alpi ad avere un ruolo da protagonista sulla scena nazionale e internazionale.

14,90 € (I/D/A)

ISBN 978-88-6839-263-5



9 788866 392635

[athesia-tappeiner.com](http://athesia-tappeiner.com)